MARCO SOLINAS

LA PATERNITÀ DELL' EROS: IL *SIMPOSIO* E FREUD

Eros [...] non è nato né immortale né mortale, ma nello stesso giorno, ora fiorisce e vive, se vi riesce, ora muore, per poi risuscitar, di nuovo.

(Diotima a Socrate)

Sigmund Freud, nella creazione della psicoanalisi, dette un rilievo assolutamente centrale alla sessualità; per essere più esatti le pulsioni sessuali, o libido, poi eros, rappresentarono uno dei cardini portanti sui quali ruotò la metapsicologia freudiana, nonché la ricostruzione delle dinamiche intrapsichiche e relazionali nelle loro manifestazioni patologiche e non. Tutto questo è risaputo. È anche noto che al riguardo Freud si richiamò ripetutamente all'eros di Platone. L'obbiettivo di questo contributo è di sondare brevemente in quali forme e con quali significati egli si riallacciò alla concezione del filosofo greco, se i richiami risultano giustificati sul piano storico e filologico, e infine se fu la lettura dei testi platonici a suggerire a Freud determinate valenze dell'eros; dunque se vi sia una "paternità" platonica della rinomata concezione della sessualità freudiana.
Vi sono due indirizzi principali rispetto ai quali Freud si appoggiò a Platone, che segnano al contempo due delle più importanti vie della concettualizzazione della sessualità: l'una concerne la sua estensione sul piano delle dinamiche psichiche; l'altra la sua trasposizione sul piano biologico, a sua volta articolata in due filoni. Seguiamo la partizione freudiana.

I. Lo scudo del "divino Platone"

In *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, scritto e pubblicato nel 1921, il concetto di libido, e con esso l'estensione della sessualità in esso presupposta, è direttamente ricondotto a tutto ciò che rientra nell'universo semantico della parola *Liebe*[1]; ove *Liebe* va dal «Geschlechts-liebe mit dem Ziel der geschlechtlichen Vereinigung» fino all'amore per le «abstrakte Ideen»[2].

---

[1] S. Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse*, in *Gesammelte Werke*, vol. XIII, pp. 98 sg.: «Libido ist ein Ausdruck aus der Affektivitätslehre. Wir heißen so die als quantitative Größe betrachtete – wenn auch derzeit nicht meßbare – Energie solcher Triebe, welche mit all dem zu tun haben, was man als Liebe zusammenfassen kann. [...] Wir meinen also, dass die Sprache mit dem Wort "Liebe" in seinen vielfältigen Anwendungen eine durchaus berechtigte Zusammenfassung geschaffen hat, und dass wir nichts Besseres tun können, als dieselbe auch

Difendendo tale operazione dallo «Sturm von Entrüstung» che sollevò, Freud si riallaccia direttamente a Platone:

> Und doch hat die Psychoanalyse mit dieser "*erweiterten*" Auffassung der Liebe *nichts Originelles* geschaffen. Der "*Eros*" des Philosophen *Plato zeigt in seiner Herkunft, Leistung und Beziehung zur Geschlechtsliebe eine vollkommene Deckung* mit der Liebeskraft, der Libido der Psychoanalyse, wie *Nachmansohn* und *Pfister* im Einzelnen dargelegt haben [...] Diese *Liebestriebe* werden nun in der Psychoanalyse a potiori und von ihrer Herkunft her Sexualtriebe geheißen [...][3].

Il tono essenzialmente difensivo del richiamo a Platone emerge in modo ancor più esplicito nell'immediato prosieguo:

> Wer die Sexualität für etwas die menschliche Natur Beschämendes und Erniedrigendes hält, dem steht es ja frei, sich der vornehmeren Ausdrücke Eros und Erotik zu bedienen. [...] Ich kann nicht finden, daß irgend ein Verdienst daran ist, sich der Sexualität zu schämen; das griechische Wort Eros, das den Schimpf lindern soll, ist doch schließlich nichts anderes als die Übersetzung unseres deutschen Wortes Liebe[4].

Considerazioni analoghe, e con la stessa identica intenzione difensiva, aveva svolto del resto Freud l'anno prima, nella nuova prefazione ai tanto celebri quanto discussi *Drei Abhandlugen zur Sexualtheorie*, quando ricordava a tutti coloro che lo accusavano, indignati, di "Pansexualismus": «wie nahe die erweiterte Sexualität der Psychoanalyse mit dem *Eros* des göttlichen Platon zusammentrifft»[5].

Per individuare i dialoghi platonici cui si riferisce qua Freud vi sono due elementi principali: i suoi precedenti richiami al *Simposio* e il rimando ai saggi di Nachmansohn e Pfister. Quest'ultimo, nel suo brevissimo *Plato als Vorläufer der Psychoanalyse*, pubblicato nel 1921, presentava una panoramica complessiva dell'eros nel *Simposio* delineandone la convergenza con la libido e la sublimazione freudiane[6]. Nachmansohn nel suo *Freuds Libidotheorie verglichen mit der Eroslehre Platos*, pubblicato fin dal 1915, aveva del resto già mostrato che

---

unseren wissenschaftliche Erörterungen und Darstellungen zugrunde zu legen». Tutte le opere di Freud sono citate dai *Gesammelte Werke* (d'ora in poi GW), Chronologisch geordnet, Frankfurt am Main 1968-1999.

2 Ivi, p. 98.

3 Ivi, p. 99 sg., corsivi nostri; P.L. Assoun, *Freud, la filosofia e i filosofi*, Roma 1990, p. 177 [ed. or. *Freud la Philosophie et les Philosophes*, Paris 1976] commenta: «L'Eros platonico è la forma originaria di quella sintesi che la stessa psicoanalisi promuove attraverso il suo concetto di libido ».

4 *Ibidem*.

5 S. Freud, *Vorwort zur vierten Auflage, Drei Abhandlugen zur Sexualtheorie*, GW, vol. V, p. 32, rimandando anche qui a Nachmansohn.

6 Cfr. O. Pfister, *Plato als Vorläufer der Psychoanlyse*, «Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse» VII/3, 1921, pp. 264-9, qui p. 267 sg.: nell'ascesa erotica descritta da Diotima si ritrova «ciò che Freud chiama sublimazione».

nel *Simposio*, ma anche nel *Fedro* e nella *Repubblica*, era contenuta una concezione dell'eros equivalente a quella psicoanalitica, sia quanto all'estensione semantica sia quanto al concetto di sublimazione[7]. Le coordinate testuali entro le quali si inscrivono i richiami freudiani sono dunque rappresentate da questi tre dialoghi. Quanto al *Fedro*, Freud stesso avrebbe di lì a poco adottato – tacitamente – la metafora del cavaliere quale emblema dell'utilizzo da parte dell'Io dell'energia erotica dell'Es[8], rielaborando così l'immagine della biga alata richiamata da Nachmansohn[9]. Quanto alla *Repubblica*, citata da Freud già nel 1914 e nel 1916 in riferimento al sogno[10], è stato scritto molto rispetto alle affinità con la concezione psicoanalitica (in parte intuite da Nachmansohn)[11], a cominciare dalla idraulica dell'*epithymia*, alle modalità di gestione repressive e sublimanti del desiderio, all'analisi dell'emersione onirica[12]; tale questione ci allontanerebbe però dal nostro tema perché più che di paternità sembrerebbe qui trattarsi di anticipazioni; veniamo dunque al *Simposio* e cerchiamo di capire se l'estensione freudiana vi trovi effettiva corrispondenza.

Nel discorso di Socrate-Diotima – ove è contenuta la concezione che può esser considerata rappresentare quella di Platone –, l'eros si configura anzitutto quale forza sessuale in senso stretto, riproduttiva: è in virtù di eros che uomini e

---

[7] Cfr. M. Nachmansohn, *Freuds Libidotheorie verglichen mit der Eroslehre Platos*, «Internationale Zeitschrift für Ärztliche Psychoanalyse» III, 1915, pp. 65-83, soprattutto p. 74 sgg.: Platone «anticipa» la concezione della libido e la «concezione della *sublimazione* di Freud»: l'eros copre infatti tutte quelle manifestazioni che vanno dall'«istinto di conservazione» all'«amore per la scienza».

[8] Cfr. S. Freud, *Das Ich und das Es*, GW, vol. XIII, p. 253; Id., *Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, GW, vol. XV, p. 83. Sulla paternità platonica dell'immagine cfr. tra gli altri A. Kenny, *Mental Health in Plato's Republic,* in Id., *The Anatomy of the Soul*, Bristol and Oxford 1973, pp. 1-27, in particolare p. 12; W. Price, *Mental Conflict*, London and New York 1995, p. 188.

[9] M. Nachmansohn, *op. cit.*, p. 77 sg., si richiama alla «Vernunft» quale «Lenker der Seele» rimandando direttamente a *Fedro* 254 a e 247 d, ovvero ai passi del mito della biga.

[10] Sui richiami a *Repubblica*, cfr. S. Freud, *Die Traumdeutung*, GW, vol. II/III, p. 70 e p. 625, entrambi aggiunti nel 1914, e Id., *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, GW, vol. XI, p. 147.

[11] Cfr. M. Nachmanoshn, *op. cit.*, p. 82: «Die Sublimierungstheorie *Freuds* findet sich schon ausführlicher bei *Plato* und "der Staat" bringt noch eine noch auszubeutende pädagogische Lehre, um die Sublimierung des Eros in die Wege zu leiten».

[12] Cfr. ad esempio W. Jaeger, *Paideia*, vol. III, Berlin 1947, pp. 74-8; K.R. Popper, *The Open Society and its Enemies*, London 1966^5, vol. I, p. 313; C.H. Kahn, *Plato's Theory of Desire*, «Review of Metaphysics» XLI, 1987, pp. 77-103, soprattutto p. 83 sg.; A. Kenny, *op. cit.*, p. 11 sgg.; A.W. Price, *Plato and Freud*, in C. Gill (ed. by), *The Person and the Human Mind*, Oxford 1990, pp. 247-270, soprattutto pp. 261-3; J. Lear, *Open Minded*, Cambridge 1998, p. 10 sg. e p. 108; M. Stella, *Freud e la "Repubblica": l'anima, la società, la gerarchia*, in M. Vegetti (a cura di), *Platone, La Repubblica*, Napoli 1998, vol. III, pp. 287-336. Ho cercato di affrontare alcune di tali questioni in M. Solinas, *Unterdrückung, Traum und Unbewusstes in Platons «Politeia» und bei Freud*, «Philosophisches Jahrbuch» 111, 2004, pp. 90-112.

animali «sentono il desiderio di generare (γεννᾶν ἐπιθυμήσῃ)» (207 a). Il concetto viene quindi "esteso", sì da risultare il fondamento di ogni tipo di amore, come emerge nella celebre ascesa erotica: se il giovane all'inzio «deve amare (ἐρᾶν) un determinato corpo», poi «bisogna far sì che divenga l'amante (ἐραστήν) di tutti i corpi belli, e che allenti la veemente passione per uno solo», in modo da poter amare «la bellezza ch'è nelle *psychai*», esser «indotto a contemplare il bello che è nelle istituzioni e nelle leggi», nelle scienze, fino alla contemplazione della bellezza in sé (210 a-c)[13]. Così, il giovane che «è stato educato nell'eros (πρὸς τὰ ἐρωτικὰ παιδαγωγηθῇ) fino a questo punto» (210 e) giungerà alla conoscenza; è perciò grazie alla forza dell'eros che si può giungere alla *philo-sophia* (210 d). Platone si riallaccia così alla precedente definizione della *philosophia* quale desiderio (*epithymia*) erotico per la sapienza di cui si è privi (200 a-e).

In sintesi, l'eros, volto originariamente alla procreazione sessuale, grazie alle corrette modalità pedagogiche adottate a livello extrapsichico, mostra di poter essere modellato, plasmato intrapsichicamente, "sublimato" utilizzando il linguaggio freudiano, sì da trasformarsi da forza sessuale in forza amorosa, in *eros-philia* o *Liebestrieb* come potremmo dire[14]. Da questo punto di vista la *vollkommene Deckung* quanto a *Herkunft, Leistung und Beziehung zur Geschlechtsliebe* tra eros e libido individuata da Freud (come da Nachmansohn, Pfister e più tardi da molti altri commentatori)[15] si rivela sostanzialmente corretta; sebbene la convergenza – sul piano ontologico e filosofico-antropologico – non debba essere spinta oltre i confini posti dallo statuto di Eros quale «demone me-

---

13 Seguo la traduzione di G. Calogero, *Platone, Il Simposio*, Roma/Bari 1946.

14 Freud attribuirà paritariamente a Goethe e Platone una concezione affine a quella della sublimazione in S. Freud, *Goethe-Preis 1930*, GW, vol. XIV, p. 549: «Den Eros hat Goethe immer hochgehalten, seine Macht nie zu verkleinern versucht, ist seinen primitiven oder selbst mutwilligen Äußerungen nicht minder achtungsvoll gefolgt wie seinen hochsublimierten und hat, wie mir scheint, seine Wesenseinheit durch alle seine Erscheinungsformen nicht weniger entschieden vertreten als vor Zeiten *Plato*». Già A.E. Taylor, *Platone. L'uomo e l'opera* (1926), trad. it., Firenze 1987-1990, p. 327 sg. e pp. 349-59, pur accostando l'eros all'amore cristiano ne ribadiva l'originaria forma «sessuale» ed «istintiva» di «desiderio bramoso».

15 Tra i tanti critici si veda ad esempio E. R. Dodds *I Greci e l'Irrazionale*, Firenze 1997, p. 264 sg. [ed. or. *The Greeks And The Irrational*, Berkeley/Los Angeles/London 1951] che commentando il *Simposio* scrive: «Platone qui si avvicina molto al concetto freudiano di *libido* e sublimazione». Nello stesso senso va G. Tourney, *Freud and the Greeks*, «History of the Behavioral Sciences» I/1, 1965, pp. 67-85 e p. 80 sg.; H. Marcuse, *Eros e civiltà*, Torino 1964-1967, pp. 226-7 [ed. or. *Eros and Civilisation. A Philosophical Inquiry into Freud*, Boston 1955-1966], scrive che l'ascesa rappresenta una «sublimazione non repressiva»; M. Vegetti, *L'etica degli antichi*, Roma/Bari 1994, p. 137 sg., senza rimandare a Freud, scrive che nel *Simposio* si tratta di «eros sublimato».

diatore» (cfr. 202 c sgg.), e dal legame, invero assai significativo, tra desiderio erotico e bellezza, originario in Platone, derivato in Freud[16].

In conclusione, la *paternità* storica della concezione freudiana della libido quale estensione o ampliamento della sessualità spetta di diritto a Platone. Con paternità però in questo caso *non* si deve pensare ad una *influenza diretta* del pensiero platonico su Freud; la teoria della libido infatti, sia quanto all'adozione del termine (latino), che risale ai primissimi testi di Freud[17], sia quanto al modello di funzionamento che ne permette la sublimazione, anch'esso di antica data[18], *non* sembra infatti esser stata suggerita dalla lettura dei testi platonici. Resta invece il fatto che Freud poteva legittimamente farsi scudo dell'autorità del "divino Platone", e questa era in verità la sua primaria intenzione, di fronte all'indignazione ed alle proteste sollevatesi da più parti contro la sua teoria che attribuiva all'eros sì grande rilievo pressoché a tutti i livelli della vita psichica, rinvenendo nell'antico filosofo greco un precursore. Platone levava ancora una volta alta la sua voce, questa volta a difender però la potenza 'positiva' di un'energia psichica, l'eros, per tanti secoli temuta quanto bistrattata, anche in suo nome.

Il discorso sulla "paternità" dell'eros assume invece un'altra direzione ove si prenda in considerazione l'estensione della libido o dell'eros al piano biologico; con ciò veniamo al secondo significato attribuito all'eros.

II. *I due suggerimenti del «Simposio»*

Jenseits des Lustprinzips, scritto e pubblicato nel 1920, segna una tappa fondamentale per la psicoanalisi perché in esso Freud inaugura la nuova concezione dualistica delle pulsioni di vita e di morte (che qui tralasciamo), attribuisce ad entrambe carattere "regressivo" (1), e adotta una concezione per cui la pulsione sessuale, o libido, o meglio Eros, riportato sul piano cellulare, viene identificato quale forza che «alles Lebende erhält», garantendone la potenziale immortalità (2).

1. Quanto al carattere regressivo o funzione di ripristino attribuito (anche) alle pulsioni sessuali, Freud richiama esplicitamente «die Theorie, die *Plato* im *Symposion* durch *Aristophanes* entwickeln läßt»: l'ipotesi esposta nel mito, scrive, «leitet nämlich einen Trieb ab *von dem Bedürfnis nach Wiederherstel-*

---

[16] Cfr. ad esempio Freud, *Das Unbehagen in der Kultur*, GW, vol. XIV, p. 441 sg.: «Einzig die Ableitung aus dem Gebiet des Sexualempfindens scheint gesichert; es wäre ein vorbildliches Beispiel einer zielgehemmten Regung. Die "Schoneit" und der "Reiz" sind ursprünglich Eingeschaften des Sexualobjekts».

[17] Cfr. J. Laplanche e J.B. Pontalis, *Enciclopedia della Psicoanalisi* (1967), trad. it., Roma/Bari 1997[3], vol. I, p. 320 sg. [ed. or. *Vocabulaire de la psychanalyse*, Paris 1967], per cui il termine «lo si incontra a più riprese nelle lettere e nelle minute indirizzate a Fliess e per la prima volta nella *Minuta E* (data probabile: giugno 1894)».

[18] Cfr. ivi, vol. II, pp. 618-21.

lung eines früheren Zustandes»[19]. Egli sintetizza il mito ricordando che anticamente v'erano i tre generi del maschio, della femmina e dell'androgino, in cui tutto era doppio finché Zeus non si decise a tagliarli in due, per citare infine:

> Weil nun das ganze Wesen entzweigeschnitten war, trieb die Sehnsucht die beiden Hälften zusammen: sie umschlangen sich mit den Händen, verflochten sich ineinander *im Verlangen, zusammenzuwachsen* [...][20].

Freud rinviene dunque nel mito aristofaneo, legittimamente, un modello che soddisfa proprio quella condizione che egli cerca di soddisfare, ovvero la funzione della pulsione sessuale di ripristinare uno stato precedente, di raggiungere una meta antica[21]. Con ciò abbiamo una dichiarata ammissione di *paternità storica* dell'eros quanto al suo carattere regressivo.
2. Quanto all'eros "che conserva", Freud, sempre discutendo il *Simposio*, non si richiama più direttamente ad Aristofane bensì al *Dichterphilosoph*[22]; questo sembra un indizio della sua consapevolezza perlomeno del fatto che nel mito aristofaneo il discorso sulla separazione originaria concerne esclusivamente la natura umana (cfr. 189 d; 193 c), l'eros *non* ha la valenza biologico-universale attribuitagli da Freud (che ora vedremo), concezione che si ritrova invece pienamente nel discorso di Socrate-Diotima. Egli sembrerebbe dunque coniugare parallelamente le sue due nuove concezioni attribuite all'eros e i due discorsi del *Simposio*: il ripristino grazie al mito di Aristofane, la funzione universale grazie al discorso socratico; operazione che, sebbene contravvenga in parte al dettato platonico, mostra che Freud sembra volersi riferire ad entrambi i discorsi, ed è ciò che qua conta[23].

---

19 S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips*, GW, vol. XIII, p. 62, corsivo di Freud.

20 *Ibidem*. Cfr. Platone, *Simposio* 191a-b, traduz. di U. von Wilamowitz-Moellendorf, corsivo di Freud.

21 *Ibidem*. Freud scrive che non citerebbe l'ipotesi contenuta nel mito «wenn sie nicht gerade die eine Bedingung erfüllen würde, nach deren Erfüllung wir streben». Anche T. Gould, *Platonic Love*, London 1963, p. 31 sg., riporta l'interpretazione freudiana del mito esclusivamente alla questione del «carattere regressivo»; cfr. anche P.L. Assoun, *op. cit.*, pp. 167-172.

22 Finita la citazione prosegue Freud, *Jenseits des Lustprinzips*, cit., p. 63: «Sollen wir, dem Wink des Dichterphilosophen folgend, die Annahme wagen, dass die lebende Substanz bei ihrer Belebung in kleine Partikel zerrissen wurde, die seither durch die Sexualtriebe ihre Wiedervereinigung anstreben?».

23 Ove la liceità agli occhi di Freud di una coniugazione dei due discorsi verrebbe confermata dall'osservazione per cui rispetto al mito, Platone «sich nicht zu eigen gemacht, geschweige denn ihr eine so bedeutsame Stellung angewiesen hätte, hätte sie ihm nicht selbst als wahrheitshältig eingeleuchtet», ivi, p. 63, nota 2 aggiunta nel 1921; interpretazione che come sappiamo si scontra irrimediabilmente con la negazione da parte di Socrate della concezione del «ripristino» dell'unità originaria di Aristofane, cfr. *Simposio* 200 e, 205 d-e.

L'idea guida dell'eros quale forza che «alles Lebende erhält», assicurata dall'estensione delle pulsioni sessuali alle singole cellule, è garantire una «potentielle Unsterblichkeit» alla materia vivente (se si vuole: mortale)[24]:

> das Wesentliche an den vom Sexualtrieb intendierten Vorgängen ist doch die Verschmelzung zweier Zelleiber. Erst durch diese wird bei den höheren Lebewesen *die Unsterblichkeit* der lebenden Substanz gesichert[25].

Così, con tale «Ausdehnung des Libidobegriffes auf die einzelne Zelle wandelte sich uns *der Sexualtrieb zum Eros*, der die Teile der lebenden Substanz zueinanderzudrängen und zusammenzuhalten sucht»[26]; la sessualità converge quindi con «den alles erhaltenden Eros»[27], «mit dem Eros der Dichter und Philosophen»[28]. Nel corso degli anni tale concezione verrà conservata e ribadita per sempre da Freud, di contro a quella del ripristino più tardi abbandonata[29], e ricondotta anche in seguito esplicitamente al *Simposio*: nel 1924 ad esempio scriverà che «was die Psychoanalyse Sexualität nannte, [deckt sich ...] mit dem allumfassenden und alles erhaltenden *Eros* des *Symposions Platos*»[30], nel 1932 che le pulsioni sessuali vengono chiamate «erotische, ganz im Sinne des Eros im *Symposion Platos*»[31].

---

24 Ivi, p. 42.

25 Ivi, p. 60, corsivo nostro.

26 Ivi, p. 66 nota 1, corsivo nostro.

27 Ivi, p. 56.

28 Ivi, p. 54: «So würde also die Libido unserer Sexualtriebe mit dem Eros der Dichter und Philosophen zusammenfallen, der alles Lebende zusammenhält».

29 Tale concezione era esplicitamente compresa anche in Freud, *Massenpsychologie und Ich-Analyse* (1921), cit., p. 100, ove Eros «alles in der Welt zusammenhält»; si veda anche Freud, *Das Ich und das Es* (1923), GW, vol. XIII, p. 268; Id., *Hemmung, Symptom und Angst* (1926), GW, vol. XIV, p. 152; Id., *Das Unbehagen in der Kultur* (1929), GW, vol. XIV, pp. 596, e p. 604 sg.; Id., *Die endliche und die unendliche Analyse* (1937), GW, vol. XVI, p. 91 sg. (ove è ripreso Empedocle); infine nel 1938, Id., *Abriß der Psychoanalyse*, GW, vol. XVII, p. 70 sg., Freud ribadisce: meta dell'Eros è «immer großerere Einheiten herzustellen und so zu erhalten, also Bindung» (Empedocle è ivi ripreso nella nota 2); egli abbandona invece esplicitamene il carattere regressivo delle pulsioni erotiche: quanto alla formula «dass ein Trieb die Rückker zu einem früheren Zustand anstrebt», «Für den Eros (oder Liebestrieb) können wir eine solche Anwendung nicht durchführen». In nota chiarisce: «Dichter haben Ähnliches phantasiert, aus der Geschichte der lebende Substanz ist uns nichts Entsprechendes bekannt»; è scontato il rimando al mito aristofaneo.

30 S. Freud, *Die Widerstände gegen die Psychoanalyse*, GW, vol. XIV, p. 105: «was die Psychoanalyse Sexualität nannte, [deckt sich] keineswegs mit dem Drang nach Vereinigung der geschiedenen Geschlechter oder nach Erzeugung von Lustempfindung an den Genitalien, sondern weit eher mit dem allumfassenden und alles erhaltenden *Eros* des *Symposions Platos*».

31 S. Freud, *Warum Krieg?*, GW, XVI, p. 20: «Wir nehmen an, dass die Triebe des Menschen nur von zweierlei Art sind, entweder solche, die erhalten und vereinigen wollen, – wir

Ora, l'attribuzione di Freud trova effettivamente riscontro nel discorso di Socrate-Diotima. Ad un primo livello eros si configura quale causa ultima che spinge gli uomini e «tutti gli animali della terra e del cielo [...] dapprima ad *unirsi l'uno con l'altro* (συμμιγῆναι ἀλλήλοις) e poi a curarsi dell'allevamento della prole»[32]. Platone amplia quindi ancor più il discorso: «la natura mortale cerca, per quanto può, di divenire eterna ed *athanatos*. E può riuscirvi solo per questa via, la via della generazione (τῇ γενέσει), perché essa lascia sempre dietro di sé un altro essere nuovo in luogo del vecchio»[33]; ove «ogni singola creatura vivente [...] non conserva mai in sé le medesime cose, ma si rigenera di continuo, deperendo in altra parte, nei capelli, nella carne, nelle ossa, nel sangue e in tutto quanto il corpo»[34]. Conclude Platone: in virtù di tale incessante generazione «*si conserva* (σῴζεται) tutto ciò che è mortale, non col restare sempre assolutamente identico, come il divino, ma in quanto ciò che invecchiando viene meno lascia al suo posto qualcosa di nuovo e simile a sé[35]. Con questo espediente, o Socrate, il mortale, *sia corpo sia ogni altra cosa* (καὶ σῶμα καὶ τἆλλα πάντα), partecipa dell'im-mortalità»[36].

Eros viene dunque esteso a forza biologica universale che "unisce" e "conserva" «ogni cosa» mortale (se si vuole: vivente) garantendone la relativa e potenziale immortalità grazie ad una sorta di macro-duplicazione, la generazione della prole, e ad una micro-duplicazione, concernente ogni singolo elemento dell'organismo; Platone dischiude così la via che nel XX secolo sarebbe stata battuta dall'estensione biologico-cellulare freudiana dell'eros (che si appoggiava anche sui risultati della giovane microbiologia ottocentesca di Weismann, Woodruff etc., dunque sui processi di «duplicazione» cellulare)[37].

---

heißen sie erotische, ganz im Sinne des Eros im *Symposion Platos*, oder sexuelle mit bewußter Überdehnung des populären Begriffs von Sexualität, - und andere, die zerstören und töten wollen».

32 207 a-b; esordisce qui Diotima: «Quale credi, o Socrate, che sia la causa di questo amore e di questo desiderio (αἴτιον εἶναι τούτου τοῦ ἔρωτος καὶ τῆς ἐπιθυμίας)?», per proseguire: «Non ti accorgi del tremendo stato di tutti gli animali, della terra e del cielo, ogni volta che sentono il desiderio di generare, ammalandosi tutti e assecondando l'impulso erotico (ἐρωτικῶς διατιθέμενα), che li spinge dapprima ad unirsi l'uno con l'altro e poi a curarsi dell'allevamento della prole?».

33 207 d 1-3: «ἡ θνητὴ φύσις ζητεῖ κατὰ τὸ δυνατὸν ἀεί τε εἶναι καὶ ἀθάνατος. δύναται δὲ ταύτῃ μόνον, τῇ γενέσει, ὅτι ἀεὶ καταλείπει ἕτερον νέον ἀντὶ τοῦ παλαιοῦ».

34 207 d 7 – e 1: «ἀλλὰ νέος ἀεὶ γιγνόμενος, τὰ δὲ ἀπολλύς, καὶ κατὰ τὰς τρίχας καὶ σάρκα καὶ ὀστᾶ καὶ αἷμα καὶ σύμπαν τὸ σῶμα», sull'apparente manchevolezza del testo cfr. P. Pucci, *Platone*, *Opere complete*, Roma/Bari 1993^{8}, vol. III, p. 187.

35 208 b 1-2: «ἀλλὰ τῷ τὸ ἀπιὸν καὶ παλαιούμενον ἕτερον νέον ἐγκαταλείπειν οἷον αὐτὸ ἦν».

36 208 a-b. Sulla natura «inconscia» del desiderio cfr. F. Cornford, *The Division of the Soul*, «The Hibbert Journal», XXVIII, 1929-30, pp. 206-219, soprattutto p. 217; A.W. Price, *Plato and Freud*, cit., p. 252 sg.; T. Gould, *op. cit.*, p. 49.

37 Cfr. S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips*, cit., pp. 46-61.

Riepilogando, si deve attribuire al dialogo platonico, sia quanto al ripristino aristofaneo sia quanto all'eros che unisce e conserva, la *paternità* della concezione adottata da Freud. In questi due casi però, rispetto alla prima estensione del concetto di sessualità, si tratta di una paternità in senso stretto, nel senso che Freud sembra aver ripreso direttamente da Platone le due idee. Ad avvalorare tale ipotesi vi sono i seguenti elementi. Rispetto al mito di Aristofane, va riconosciuto che esso, citato già nel 1833 in una lettera all'allora fidanzata Martha Bernays[38], è attestato nel *corpus* fin dal lontano 1905, quando Freud vi accennava nei *Drei Abhandlugen zur Sexualtheorie*[39]; si tratta dunque di una presenza (scientifica) di antica data che dopo circa quindici anni si sarebbe andata come a solidificare in una delle teorie biologico-filosofiche più ardite dell'intero edificio psicoanalitico.

Quanto all'eros quale forza che conserva è degno di nota sottolineare che fin dal 1910, nel suo *Leonardo*, Freud aveva assunto quasi tacitamente una tale concezione ove scriveva di sfuggita che Eros «alles Lebende erhält»[40]. Ora, fa pensare il fatto che circa tre mesi prima dall'inzio del *Leonardo*, iniziato all'incirca nell'ottobre del 1909 e finito nell'aprile del 1910, Freud citasse il *Simposio* nel saggio *Sull'uomo dei topi* (finito per l'appunto il 17 luglio del 1909); discutendo del rapporto tra il fattore negativo dell'amore e la componente sadica, in modo a dire il vero sorprendente Freud citava in nota le parole pronunciate da Alcibiade nel dialogo platonico: «"ja oft habe ich den Wunsch, ihn nicht mehr unter den Lebenden zu sehen. Und doch wenn das je einträfe, ich weiß, ich würde noch viel unglücklicher sein, so wehrlos, so ganz wehrlos bin ich gegen ihn," sagt *Alkibiades* über den *Sokrates* im Symposion»[41]. Se da questa citazione, per l'appunto inaspettata ed estemporanea, è lecito presumere che Freud avesse riletto o perlomeno ripreso in mano il *Simposio*, è altrettanto lecito inferire che l'idea di Eros quale forza che «alles Lebende erhält» espressa appena tre mesi

---

38 Cfr. S Freud, *Lettere alla fidanzata e ad altri corrispondenti 1873-1939*, Torino 1960-1990, p. 41, lettera a Martha Bernays, Vienna, 28 agosto 1883: «Ormai non riesco più a sopportare la compagnia, tanto meno quella della famiglia, sono soltanto un mezzo uomo come dice l'antica favola platonica che tu certo conosci, e la mia sezione soffre non appena sto senza far niente».

39 S. Freud, *Drei Abhandlugen zur Sexualtheorie*, GW, vol. V, p. 34: «Der populären Theorie des Geschlechtstriebes entspricht am schönsten die poetische Fabel von der Teilung des Menschen in zwei Hälften – Mann und Weib –, die sich in der Liebe wieder zu vereinigen streben».

40 S. Freud, *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, GW, vol. VIII, p. 136, discutendo della "castità" degli scritti postumi di Leonardo scrive che tali scritti «weichen allem Sexuellen so entschieden aus, als wäre allein der Eros, der alles Lebende erhält, kein würdiger Stoff für den Wissendrang des Forschers». Il termine Eros era stato utilizzato da Breuer fin dal 1895: cfr. Breuer e Freud, *Studi sull'isteria*, in *Opere Complete*, Torino 1967-1989, vol. 1, p. 389 (la parte di Breuer è assente nell'edizione degli *Studien über Hysterie* edita nelle *Gesammelte Werke*).

41 S. Freud, *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose*, GW, vol. VII, p. 456, n. 1; cfr. *Simposio* 216 c.

dopo gli venne suggerita proprio dalla recente rilettura del dialogo platonico. In questo caso si tratterebbe dunque di ben più di una solo eventuale "Kryptomnesie" dovuta all'ampiezza delle sue lontane letture giovanili, come quella tirata in gioco laddove Freud – rinunciando garbatamente e felicemente all'originalità – riconosceva ad Empedocle la paternità storica della sua teoria dualistica[42].
Sembra dunque che il *Simposio*, dalle sue timide comparse del 1905, del 1909 e presumibilmente del 1910, abbia poi più o meno silenziosamente, più o meno inconsciamente continuato a lavorare nella mente di Freud per riemergere infine con l'ampia revisione della concezione della sessualità di *Jenseits des Lustprinzips* del 1920. In questo caso però, sia quanto al carattere regressivo sia quanto alla funzione biologica, la "paternità dell'eros" non sarebbe più solo storica, né si tratterebbe più dell'utilizzo dell'autorità del "divino Platone" quale scudo contro le proteste sollevate dal risalto dato alla sessualità: sembrerebbe invece trattarsi di una *paternità* in senso stretto, di un'influenza diretta esercitata dal *Simposio*, sviluppatasi e sedimentatasi col lento trascorrere degli anni. Possiamo allora concludere affermando che da una o verosimilmente più riletture del dialogo di Platone sia scaturita una decisiva rielaborazione di una delle concezioni della sessualità, dell'eros, se non forse tra le più originali in assoluto, di certo tra

---

42 In *Die endliche und die unendliche Analyse* (1937), GW, vol. XVI, pp. 90-2, Freud scrive della sua teoria pulsionale dualistica, che incontrava ancora resistenze: «Umsomehr musste es mich erfreuen, als ich unlängst unsere Theorie bei einem der großen Denker der griechischen Frühzeit wiederfand. Ich opfere dieser Bestätigung gern das Prestige der Originalität, zumal da ich bei dem Umfang meiner Lektüre in früheren Jahren doch nie sicher werden kann, ob meine angebliche Neuschöpfung nicht eine Leistung der Kryptomnesie war». Freud procede quindi nell'accostamento: «Die beiden Grundprinzipien des *Empedokles* – φιλία und νεῖκος – sind dem Namen wie der Funktion nach das Gleiche wie unsere beiden Urtriebe *Eros* und *Destruktion*", ove *philia* ed Eros (come rispetto all'eros del *Simposio*) hanno in comune la tendenza «das Vorhandene zu immer größeren Einheiten zusammenzuffassen». Empedocle è ripreso anche in *Abriß der Psychoanalyse*, GW, vol. XVII, p. 70. Sull'accostamento cfr. per esempio G. Tourney, *Empedocles and Freud, Heraclitus and Jung*, «Boullettin of the History of Medicine» XXX, 1956, pp. 109-123, specialmente pp. 109-116, e Id., *Freud and the Greeks*, cit., pp. 81-85.

le più discusse e significative del XX secolo. Si rivela così, ancora una volta, la forza e la fecondità di un passato antico, che, anche perché tanto amato, sembra morire solo per poi rinascere, di nuovo.